

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Il Doha Round in un mondo che è cambiato

Gli obiettivi dell'Agenda di Doha formulati nel 2001 e il contesto socioeconomico attuale radicalmente mutato rendono difficile una conclusione positiva dell'attuale Round negoziale in ambito Wto, che però sarebbe auspicabile per rilanciare l'economia globale in crisi

di **Alessandro Olper**

L'attuale Round dell'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), avviato a Doha nel novembre del 2001, si trova da qualche anno in una fase di stallo, causata dalla contrapposizione tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo sui problemi di accesso al mercato, vale a dire sul livello dei dazi, sia nel settore agricolo che in quello industriale, e sul negoziato relativo alla liberalizzazione dei servizi.

In occasione del G8 tenutosi recentemente a L'Aquila, i capi di Stato delle 13 più importanti economie del pianeta (il cosiddetto G8 + G5) si sarebbero accordati per cercare una conclusione ambiziosa ed equilibrata al Round di Sviluppo di Doha nel 2010, coerentemente con il suo mandato, costruendo sui progressi già raggiunti, ivi comprese le «modalità».

L'obiettivo è senz'altro condivisibile e potrebbe contribuire a dare ossigeno all'economia globale, che proprio nella drastica caduta degli scambi mondiali registra uno dei dati più preoccupanti. Tuttavia, promesse o dichiarazioni come quelle fatte a L'Aquila non sono nuove, perciò qualche legittimo sospetto rimane.

Jagdish Bhagwati, esperto economista dei problemi della globalizzazione, commentando le dichiarazioni del G8, ha sottolineato come sia necessario distinguere tra contenimento del protezionismo e ulteriore liberalizzazione. In tempi di crisi economica, i proclami dei leader mondiali a favore di un ulteriore processo di liberalizzazione dei mercati, da raggiungersi attraverso

un accordo ambizioso del Doha Round, puntualmente si scontrano con delle realtà parlamentari e una opinione pubblica, oggi come non mai poco inclini, usando un eufemismo, alle istanze liberiste.

Anche la tempistica non appare favorevole alla possibilità di chiudere il negoziato nel 2010. Infatti, per rilanciare il Doha Round sarebbe necessario trovare un accordo su un nuovo testo, diciamo entro il mese di ottobre 2009, affinché lo stesso possa essere discusso durante la riunione ministeriale della Wto in calendario tra il 30 novembre e il 2 dicembre a Ginevra. Allo stato attuale, tuttavia, siamo fermi a un testo sulle «modalità» – termine tecnico con cui si indicano i vari tagli proposti per le tariffe, i sussidi, ecc. – datato dicembre 2008, che da allora non ha subito alcun progresso sostanziale. Perciò, dati i tempi ristretti e i molteplici nodi irrisolti, molti osservatori internazionali sono scettici sulla possibilità di chiudere il negoziato nel 2010.

Un'ulteriore questione da non sottovalutare, che non faciliterà la conclusione del Doha Round, è legata al rapporto esistente tra gli obiettivi dell'Agenda di Doha, formulati otto anni fa, e il contesto socioeconomico attuale. In altre parole, è necessario domandarsi fino a che punto gli obiettivi del 2001 siano contestuali a una realtà socioeconomica e politica radicalmente mutata.

Per esempio, con l'insediamento dell'attuale Amministrazione Obama, complice anche la crisi economica, l'approccio Usa alle politiche commerciali ha subito un sensibile cambiamento. Istanze che fino a qualche anno fa erano assenti dalle linee guida della politica commerciale statunitense, come le problematiche ambientali e quelle sui diritti dei lavoratori, stanno diventando il perno centrale della strategia Usa.

Non è chiaro se e come queste nuove problematiche possano condizionare il Doha Round; tuttavia, ribadire che «la semplice riduzione o l'eliminazione delle tariffe non producono una politica commerciale sostenibile», come affermato nell'agenda Usa sulle politiche commerciali, appare un chiaro segnale dello scollamento tra discussioni in ambito Doha Round e la più complessa realtà odierna.

Qualcosa di simile, anche se su un fronte differente, sta accadendo in Cina con riferimento al sostegno all'agricoltura. All'interno del pacchetto di stimoli contro la crisi finanziaria di 585 miliardi di dollari, messo a punto dal Governo cinese, troviamo infatti un incremento di ben cinque volte, da 18 a 106 miliardi di dollari, dei sussidi diretti al settore agricolo. Il reddito e il benessere della popolazione rurale cinese, circa 700 milioni di persone, dipendono fortemente dalla vitalità del settore agricolo la cui produttività negli ultimi dieci anni, pur se aumentata sensibilmente, non è stata in grado di tenere il passo della crescita a due cifre dell'economia cinese.

Come in precedenza, è difficile prevedere le implicazioni dirette di queste decisioni sul futuro del Doha Round.

Tuttavia, è chiaro che dal punto di vista del Governo cinese l'introduzione di regole troppo rigide in materia di sussidi agricoli potrebbe non essere una scelta politica «ottimale», a causa della crescente necessità di sostenere redditi agricoli in rapida diminuzione.